

Chicco Funaro

In memoriam



Franco Tommei

(umt) Questo testo è un vecchio inedito, scritto da Chicco Funaro in vista di una pubblicazione collettiva in suo ricordo che poi non è stata realizzata. Su nostra sollecitazione l'autore l'ha tirata fuori dal “cascione” e ha deciso di renderla disponibile per i lettori dell'Alter Ugo, nel ventiquattresimo anniversario della morte di Franco Tommei

Foto di copertina: Tano D'Amico, Processo 7 aprile, Roma
Pubblicato il 20 maggio 2020

Una premessa

Francone, un'esistenza ricca tra modo di vivere "collettivo singolare" e vocazione al "progetto universale".

Quello tra me e Franco è stato un legame importante, e di cui conservo intatta memoria. Posso farlo perché nella sua vita sono stato, per un lungo periodo, direttamente coinvolto.

La nostra amicizia è stata tale da riuscire a includere nella sua pienezza non solo ciò che stavamo vivendo, ma anche molto del nostro precedente vissuto, quello in cui dovevamo ancora conoscerci e frequentarci, ma che in qualche modo ci eravamo abituati a sentire come valore e come risorsa messa in comune, a disposizione dell'uno e dell'altro. Abbiamo avuto in comune anche grandissima parte di un "orizzonte di attesa" tra i più larghi e affascinanti a cui una generazione abbia potuto affacciarsi, anche se poi di quel "futuro" gli esiti sono stati disastrosi. Ho conosciuto e sperimentato quasi tutti, credo, gli aspetti del suo carattere, soprattutto quelli meno ostentati e più dissimulati. Abbiamo anche sentito i periodi di reciproca lontananza sempre come provvisori, e ogni volta che ci siamo rivisti non ci siamo dovuti dare troppe spiegazioni, soprattutto non ci siamo mai dovuti riadeguare, riadattare l'uno all'altro.

Quelli di Franco, comunque, non sono ricordi facili da possedere: segnati come sono dal marchio indelebile della perdita. E riportarli alla luce, sia pure non oltre le relazioni di un tempo e i confini, oggi soltanto affettivi, della "comunità" a cui appartenemmo, comporta, in più, il dover constatare ancora una volta che l'oblio che ricopre grandissima parte delle nostre vicende degli anni Settanta e Ottanta, non ci permette di considerare l'oggi come "il presente" di "quel passato": così, i ricordi non legano ciò che è accaduto a ciò che può accadere, e nella sua vulnerabilità, la memoria collettiva perde il suo valore di identità, di luogo e di forma del riconoscimento.

Eppure, quando penso a Franco, la sua immagine nell'oggi non appare troppo dissimile da quella che di lui ebbi quando lo conobbi: visto soprattutto che posso ancora riconoscermi emotivamente in quello che abbiamo vissuto insieme. Subito dopo, mi viene quasi sempre fatto di pensare che nessuno di noi sia veramente capace di rinunciare alla "propria" (...la nostra!) storia. Perché di essa abbiamo ancora bisogno.

Ecco perché voglio parlare di lui. Intendiamoci: non sto proponendo, sia chiaro, che in suo nome sia ingenuamente composto il primo capitolo di una legenda

aurea sui nostri anni '70; né che venga tardivamente istituita una *fête révolutionnaire* chiamata a commemorare la sua figura di “martire” caduto lungo la trionfale via del progresso, della giustizia e del rivolgimento sociale. Ho solo la speranza che, non so bene come, la memoria individuale possa riaprire la strada, in quella collettiva, a una qualche forma di impegno verso il passato.

Ciò che mi preme di più, in ogni caso, è l'affermare pubblicamente (rivendico una sorta di diritto a farlo) come Francone sia stato probabilmente il più forte esempio che io abbia conosciuto di quel modo di vivere al “collettivo singolare” che segnò “quegli” anni. Con un'esistenza capace di comprendere in sé, pur nella sua non lunga durata, un altissimo numero di eventi e di accadimenti riconducibili alla militanza rivoluzionaria e alle relative scelte ideologiche, etiche, culturali. E segnata, sempre, da una autentica chiamata (...vocazione?) a sentirsi partecipe di un progetto “universale”. Rispetto al quale non ebbe mai a cadere, ne sono sicuro, in alcuna vera “perdita dell'innocenza”, perché dell'agire politico conservò sempre l'ansia concettuale, la tensione linguistica, le categorie relazionali, il primato conoscitivo.

Si tratta, credo, di una dichiarazione importante: la vedrei volentieri ripetuta, magari in termini più autorevoli, nella possibile premessa a una “vera” storia della sua vita, se mai qualcuno volesse scriverla.

Di lui, voglio qui raccontare soltanto alcune cose. Non so nemmeno se esse prenderanno la forma della narrazione, o rimarranno semplici, frammentarie testimonianze: se questo secondo caso è il più probabile, mi auguro che esse appaiano almeno “di primo grado”, come alcuni storici dicono. Non so quanto la lingua in cui attualmente scrivo possa avere in comune con quella che avremmo un tempo usato per descrivere appieno “l'epoca dei fatti”. Spero soltanto che possa a essa approssimarsi, che le possa, nelle parole e nei concetti, almeno assomigliare.

Primo incontro

“Louis, penso che questo sia l’inizio di una bella amicizia”.

Conosco Franco verso la fine del 1971. Mi pare di averlo incontrato a Roma, quasi casualmente e per via di certi giri potoppini, nelle vesti di “compagno della controinformazione”, che indossa da un certo periodo, in un ruolo ancora non ben precisato e a cui non è facile attribuire precisi compiti, ma che certo allude a nuove scelte di organizzazione e a nuove opzioni militanti. So poi che sino quasi ad allora è stato uno dei collaboratori di **Dario Fo** e **Franca Rame** nella Comune. A Roma credo che sia venuto per incontrare **Marco Ligini**¹ e la di lui compagna **Virginia Onorato**, che di lì a poco tempo gli affiderà una parte di attore nel suo film *“L’ultimo uomo di Sara”*. Mi sembra di ricordare che un minimo di simpatia sia tra noi già corso in quella prima occasione, soprattutto perché non ho mancato di parlargli positivamente del mio soggiorno milanese dal ‘67 al ‘69 e soprattutto del fatto che in realtà, di lì a qualche mese, a Milano sarei comunque tornato a lavorare. E difatti nell’anno successivo, proprio a Milano, ho con lui numerosi incontri, sempre più amichevoli e sempre meno casuali.

Dirò di quello fatale. Primi di giugno del ‘72, Trattoria Toscana in Ticinese, abbiamo cominciato a parlare del Vietnam, ma c’è poco da dire che non sia noto a entrambi, gli americani hanno ripreso i bombardamenti strategici, e a Parigi proseguono i colloqui di pace: siamo perciò passati all’Algeria, un argomento che per età ci possiamo permettere, e che ci ricolloca in un presessantotto entro il quale possiamo fare sfoggio di temi e di testimonianze “di lungo corso”. Siamo partiti, entrambi, dalla Question e da Alleg², io poi ho gettato sul piatto le indagini, di cui sono stato ai tempi vagamente al corrente, fatte da un amico giornalista sulla **Main Rouge**, gruppo in qualche modo pre-OAS ma forse infiltrato dai *barbouzes* dei Servizi³, che a Roma ha fatto numerosi attentati a esponenti dell’FNL, di cui uno eclatante a Montesacro, una bomba sotto un’automobile che ha ucciso un bambino di dieci anni. Ho sfoggiato anche una buona conoscenza sulle fratture interne al Fronte e sullo scontro tra i cabili di **Boudiaf**⁴ e della *quatrième wilaya*, socialisti, e gli “arabi” ferocemente nazionalisti del resto del Fronte, da **Ben Bella**⁵ a

1 Marco Ligini, giornalista e regista, era con Edoardo Di Giovanni il coordinatore del collettivo romano di controinformazione che produsse il libro “La strage di Stato”, l’inchiesta militante sulla strage di piazza Fontana e l’omicidio di Pinelli. E’ morto nel 1992.

2 Henri Alleg, giornalista franco-algerino comunista. Arrestato e torturato ad Algeri durante la guerra di indipendenza per il suo impegno anticolonialista, con il libro *La Question* pone all’attenzione internazionale il problema della brutalità dei metodi repressivi usati dall’esercito francese.

3 La mano rossa è il nome di un’oscura organizzazione armata francese attiva in Europa e Nord Africa negli anni ‘50. L’organizzazione terroristica, creata da coloni ultras, si propone e può agire in modo più radicale dello stato francese nella lotta contro l’indipendenza del Maghreb. Dal 1956 è utilizzata come copertura dallo SDECE, per le sue operazioni di sabotaggio, omicidi mirati e vari attacchi.

4 Mohamed Boudiaf, fondatore e tessera numero 1 del FLN. Membro del governo provvisorio rivoluzionario dopo la liberazione passa ben presto all’opposizione. Arrestato da Ben Bella nel 1963, va in esilio nel 1965. Dopo la morte di Boumediene, nel 1992, diviene presidente ma dopo pochi mesi è assassinato da una delle sue guardie del corpo

5 Ben Bella, berbero, figlio di contadini poveri marocchini, combattè nell’esercito francese e guadagnò una decorazione sul fronte di Cassino. Fondatore del FLN, fu leader della corrente nasseriana, socialista e panaraba. Primo presidente dell’Algeria indipendente, amatissimo dal popolo, i suoi programmi di riforma agraria radicale, le posizioni terzomondiste e lo stile autocratico isolarono

Boumedienne⁶, comandante dell'esercito "regolare", che è sempre stato al riparo, senza mai combattere, dietro la frontiera tunisina, e che è servito poi nel '65 a mettere in scena un golpe con carri armati "veri" mescolati a quelli prestati a **Gillo Pontecorvo** che girava le prime inquadrature della *Battaglia di Algeri*, almeno così si raccontava.

Franco, sornione, tira dapprima fuori una documentata ricostruzione di alcune vicende del mitico **reseau Jeanson**, e di certe sue supposte propaggini milanesi, con arrivi e soggiorni in stretto incognito, se non clandestini, di personaggi alla **Henri Curiel**⁷, e borse piene di soldi o valige dal contenuto sconosciuto portate a Chiasso o a Lugano, quasi sempre da collaboratori di (o della) Feltrinelli. Sterza poi bruscamente sul rapimento del viceconsole della Spagna⁸, una vicenda che nel 1962 ha suscitato notevole clamore, un gruppo di giovani anarchici e socialisti milanesi sequestra un funzionario spagnolo per cercare di impedire la condanna a morte di tre militanti catalani, a cui era stata annullata una prima condanna, considerata troppo mite, per tre attentati (senza vittime) a Barcellona. Rapimento che pur condotto in maniera maldestra e durato quattro soli giorni, ha avuto comunque il crisma, tutto rivendicato, dell'azione illegale, la prima in città probabilmente dall'epoca della **Volante Rossa**.

Poi torna al Vietnam, ma per esplodere in una inaspettata invettiva, quello che non si capisce, comincia a dire con una sorta di studiato stupore, è perché i nordvietnamiti e i partiti comunisti non abbiano internazionalizzato la guerra, ci saremmo arruolati tutti come in Spagna, e qui la voce comincia a salire di tono, ma ce lo immaginavamo che casino sarebbe potuto succedere in Italia al nostro ritorno, da "veterani" di una guerra rivoluzionaria vittoriosa, altro che cagate come i Gap, Osvaldo, il traliccio, Saetta, Pisetta, i covi di via Subiaco, via Delfico, via Boiardo e Viola, il giudice con la pistola⁹, io non posso che ascoltare sempre più stupito e ammirato, tutto sta prendendo nuovo senso e nuova prospettiva, intanto il gesticolare delle mani di Franco è accompagnato dallo scuotersi del torace massiccio, che si muove sempre più ritmicamente avanti e indietro, mentre la voce sempre più roca sembra sprofondargli nello stomaco, Renatina al suo fianco lo guarda rapita. Irresistibile, non resta che arrendermi. Sinora erano state solo chiacchiere, anche quelle più spinte ascoltate dentro PO: ora ho trovato i veri scenari storici della lotta, i suoi veri miti e i suoi autentici riti. Ho finalmente trovato il mio cattivo maestro.

politicamente causando il golpe di Boumedienne nel 1965. Fu detenuto per 15 anni e poi esiliato.

6 Boumedienne, militare di carriera, comandante di campo del Fln, prese il potere con il golpe del 1965 e lo tenne fino alla morte nel 1978, una sostanziale dittatura militare. In rottura con il ruralismo di Ben Bella avviò un programma di industrializzazione del paese.

7 Ebreo sefardita, cugino dell'eroe della resistenza Eugenio Curiel, guidò il movimento comunista egiziano fino all'esilio in Francia nel 1950. Lì promosse il reseau Jeanson, rete di solidarietà con l'FLN algerino. Promosse poi una rete di supporto logistico a molti movimenti rivoluzionari del terzo Mondo facendosi molti nemici. Fu assassinato a Parigi nel 1978 da mano ignota

8 E' il primo sequestro politico in Italia del dopoguerra. Tra i partecipanti Giorgio Bertani che poi diventerà editore di movimento negli anni 70.

9 In un loop di venti parole scorrono velocissimi la nascita e i primi fallimenti della lotta armata nella primavera del 1972: la prima organizzazione combattente, la morte di Feltrinelli, i primi arresti subiti dalle Brigate rosse.

Bildungsroman

Un pesce nell'acqua della sinistra di rito ambrosiano

Franco, non mi era stato difficile capirlo, aveva dietro di sé un ampio vissuto politico e culturale, in buona parte ritagliato nella straordinaria Milano degli anni '60, la città degli intellettuali e degli studiosi allievi di Banfi, i più in età, di Paci, di Geymonat, di Giulio Preti, di Musatti¹⁰ i più giovani; dei giornalisti del *Giorno*, o dell'*Informazione*, o del troppo effimero *Milanese* – qualcuno anche del *Corriere* e persino della *Notte*; dei redattori e dei traduttori delle case editrici; degli artisti, dei mercanti d'arte e dei galleristi; degli architetti e dei designer; dei pubblicitari e degli addetti alle relazioni pubbliche (attività allora considerate ancora “compatibili”); di Brera e del Giamaica, del primo Jannacci e soprattutto del primo Gaber, anche loro, in qualche modo, a “fare cultura”. Ma, ancora di più: la Milano della sinistra di “rito ambrosiano”, con i sindaci socialdemocratici ed ex partigiani, con il PCI, oggettivamente forte di un consenso che travalicava le già potentissime cittadelle del potere operaio di fabbrica e le molteplici “stalingrado” dell'asse Loreto-Sesto San Giovanni; ma anche con eretici di tutte le “chiese” e di tutte le denominazioni, veterostalinisti, marxisti-leninisti, protomaoisti linea rossa, protomaoisti linea nera, trozkisti della Quarta, trozkisti di Posadas¹¹; e poi ancora, socialisti di sinistra bassiani o panzieriani¹², anarchici della Fai, anarcosociologi alla Montaldi o anarcoscrittori alla Bianciardi¹³.

In questo specialissimo clima politico e culturale, Franco aveva nuotato come un pesce nell'acqua, vivendo in prima persona esperienze tra loro anche molto disomogenee, dalle scuole quadri del PCI, rigidamente e gelidamente organizzate da una sempre più olimpica Rossana Rossanda, al dottrinarismo un po' catechistico dei bordighisti, facendo anche il copywriter alla Ignis, scrivendo in segreto versi sorprendentemente tenui, e gravitando in qualche modo nell'orbita del grande Trevisani¹⁴, cioè in quello stesso ambiente tecnico-professionale in cui non si era ancora consumata l'eredità del

10 I cinque accademici citati condividono orientamenti di sinistra, impegno antifascista e sono le figure principali delle correnti (razionalismo critico, esistenzialismi, neopositivismo) e delle discipline filosofiche più rilevanti (fenomenologia, epistemologia, filosofia del linguaggio) nell'era del neocapitalismo. Musatti è il fondatore del movimento psicoanalitico in Italia

11 Juan Posadas, trozkista argentino di origini italiane, leader della Quarta Internazionale in America Latina. Dopo la rottura alla fine degli anni 50 con il greco Pablo, sostenitore dell'entrismo nei partiti comunisti poststalinisti, animò una propria organizzazione che teorizzava un ruolo centrale della guerra nucleare come detonatore della rivoluzione mondiale.

12 Critici della subalternità del Psi al Pci e alle logiche del “campo socialista” fino all'avvio dei processi di destalinizzazione, i due hanno favorito la diffusione di due distinte scuole di marxismo critico decisive per la formazione di una “nuova sinistra” rivoluzionaria in Italia: e l'operaismo di Panzieri ha avuto di certo maggiore fortuna dello spontaneismo luxemburghista propugnato da Basso

13 Luciano Bianciardi e Danilo Montaldi sono due provinciali di grande talento, accomunati da una morte precoce (49 e 45 anni). Il primo anarchico grossetano, scrittore geniale critico del neocapitalismo. Fondamentale il suo “La vita agra”. Il secondo, comunista di sinistra cremonese, legato alle correnti più radicali dell'ultragauche francese. Intrecciando metodo etnografico, strumenti sociologici e abilità di scrittura, le sue storie di vita ci raccontano gli alieni del boom economico: gli immigrati, i militanti politici di base, i piccoli malavitosi.

14 Giuseppe Trevisani, subentrò da giovanissimo come grafico ad Albe Steiner nella “fabbricazione” del Politecnico di Elio Vittorini, lo scrittore e manager editoriale protagonista di un'epica rottura con Palmiro Togliatti e il Pci stalinista nell'immediato dopoguerra. Trevisani fu esponente di punta della sua generazione.

Politecnico e in cui era possibile ancora incontrare Vittorini o Albe Steiner. E da cui sarebbe nato, anni appresso, il primo, straordinario Manifesto.

Che Franco non si fosse impegnato nella ricerca personale di una specifica professionalità, poteva essere considerata, come minimo, una conseguenza “caratteriale” di alcune delle circostanze, abbastanza singolari, della sua giovinezza, in parte spesa al seguito dei suoi genitori, attori di teatro leggero spesso in tournée, e dei suoi studi, abbastanza irregolari. La sua attitudine al giornalismo e al lavoro redazionale ed editoriale, spiccatissima, non aveva mai trovato, non so dire quanto per colpa di chi, uno sbocco stabile e continuativo. Di tanta “necessità”, Franco era riuscito comunque a fare quasi sempre brillantemente virtù, tanto più quanto più si avvicinava il ‘68, e lo si superava. Ciò grazie a una straordinaria sua capacità di ben interpretare, e di svolgere correttamente, tutti quei ruoli nei quali l’impegno politico e organizzativo, penso al periodo nella Comune di Dario Fo, arrivavano a richiedere un certo grado di professionalità.

È evidente, comunque, quando ci conosciamo e cominciamo a frequentarci, che Franco cerca di superare una situazione di stallo, politico, soprattutto, ma anche, come dire, di concreta prospettiva. La sua “lunga marcia” attraverso la sinistra, che curiosamente non ha mai sfiorato le regioni dell’operaismo, necessita ora con buona evidenza di approdare a un punto più fermo e più stabile. Il lavoro di “controinformazione” entro cui ha avuto un ruolo, esauritasi la fase, diciamo per semplificare, di “movimento”, quella dei libri alla “Strage di stato”, in realtà non significa più granché, e sempre meno potrà significare in futuro. Ciò spinge Franco ad accentuare gli atteggiamenti polemici, impliciti o espliciti, nei confronti di ormai quasi tutte le esperienze di aggregazione e di militanza politica date allora nella sinistra milanese, come se da esse fosse necessario e ineluttabile allontanarsi, pena la salvezza della propria anima. Anche attraverso crisi e rotture di tutti i tipi, Franco sta cercando una nuova “casa politica” capace di contenerlo.

Il dibattito su cui si sta rompendo Potere Operaio è, a guardarlo con occhio critico, un momento di passaggio che può avere conseguenze di grande valore strategico. Certo, uno come lui non può non rendersi conto che in qualche maniera debba abbandonare una buona parte del suo lessico abituale, e dare un taglio nuovo a buona parte del suo outillage mentale: ha però colto la novità e l’importanza, soprattutto la qualità delle tesi negriane sul passaggio alla nuova fase che si apre col superamento dei gruppi e la nascita delle prime tendenze “autonome”, e non può che esserne profondamente attratto. E in questo senso, credo che senta il suo ingresso nella nostra area come un momento decisivo della sua vita, e che intenda far corrispondere, a esso, un salto di qualità nel suo impegno e nei possibili ruoli in cui tale impegno può essere svolto.

Intervallo

Estate del '72: il convegno di Prato Calenzano sancisce di fatto l'esistenza a Milano di due gruppi di PO¹⁵ e a Marghera la nascita sia pure in embrione dell'Assemblea Autonoma.

Inverno tra il '72 e il '73: io abito in Via Ruffini e Franco e Renata non lontano, a pochi passi da Piazzale Baracca. Lavoro in agenzia, a via Meravigli. I percorsi serali seguono la geografia dei gruppi e del loro dispiegarsi nel tessuto cittadino, noi pochissimi oscilliamo tra il Ticinese e Corso Garibaldi, Toni si è preso casa a piazza Castello, sta per trasferirsi a Milano Pancino, che arriva con Kit, a via Maroncelli si va ormai solo per litigare con Oreste e se capita anche con Daghini e Magnaghi, con Franco Tommei ci si comincia a vedere anche in termini "politici" e organizzativi. Dopo Rosolina, nel luglio, Franco partecipa a pieno titolo al seminario dello Studentato di Padova e nel settembre, al convegno delle assemblee autonome di Preganziol. A Milano, la nostra attenzione è tutta rivolta all'Alfa. È in questo quadro di riferimento, che comprende in un unico scenario operaio le nascenti tensioni organizzative non solo dell'autonomia "operaista" ma anche delle prime Brigate Rosse, che nasce il progetto di Controinformazione. Franco entra nella redazione della rivista. Il progetto non è però destinato a durare.

Cloaks and Daggers

Al lavoro illegale, insieme, tra incazzature e autosfottò

Franco comincia a lavorare a pieno tempo nell'area dell'autonomia.

Diventa in poco tempo una sorta di responsabile organizzativo del "progetto", grazie soprattutto alla sua straordinaria capacità di intessere concrete relazioni con un numero sempre crescente di compagni, di militanti, di situazioni e di luoghi del tessuto politico milanese. Il suo impegno è tale da coprire l'intero arco della giornata, ed è formato in gran parte da incontri e da colloqui a due, tre persone. È in questo tipo di incontri che Franco dà il meglio di sé, soprattutto perché il suo è sempre un argomentare capace di dare forma "tecnica" e strutturale alla proposta politica. È inoltre sempre più capace di trovare il tono, il linguaggio più adatto all'interlocutore e al suo grado di coinvolgimento negli "affari" di cui si discute. È dato per scontato che si occupi anche di "lavoro illegale": quando mi chiede di collaborare con lui, e io comincio a seguirlo per buona parte della sua "giornata di lavoro", diventa automatico che io faccia parte dell'Informazione. Del lavoro illegale, Franco ha visioni estreme, a volte tra loro contrastanti: mentre spesso sembra, a parole, spingere il processo verso obiettivi sempre più avanzati e forzanti (anche perché a Milano è già successo di tutto), come responsabile di alcune prime, minime "scadenze" impone però precauzioni e cautele dettate, quasi sempre, da logica e buonsenso. A stargli vicino, si sente che per lui è un buon momento: del suo proclamato cattivo carattere, della sua irosità e della capacità ad accendersi che molti, non a torto, gli attribuiscono, a me arriva poco o nulla. Comincio invece ad apprezzare sempre di più la facilità e la corritività con cui sa arrivare alla battuta, al motto di spirito. Tra l'altro, la sua vena tagliente, in quel periodo, non si arresta di

¹⁵ Un gruppo fa capo a Toni Negri e ha solidi legami con Padova e il polo operaio di Marghera, l'altro è guidato da Oreste Scalzone, espressione del gruppo dirigente romano, ma con buoni rapporti con la "destra" interna di Magnaghi e con le sedi di Firenze e di Torino

fronte all'autoironia e all'autosfottò. E non esita a sconfinare talvolta in inaspettati risvolti tardoromantici, quando la discussione del momento si acquieta e si allarga ai registri della rievocazione e della narrazione, qui Franco dà spesso il meglio di sé, io continuo ad essere affascinato dalla sua capacità di "illuminare" il racconto, Kamo e il Banco di Tiflis, Machno, Kronstadt, Sandino, Sabatè il Quico, André Rivière, Carlos Marighela¹⁶, di dargli la forza della storia fondativa, la profondità dell'annuncio, la tempestività del "qui e ora". Franco, della nostra "organizzazione", è in quel momento anche il mitografo e il mitizzatore: lo fa perché sa, e sente, che un "piccolo gruppo" ha bisogno di appartenenza: un'aggregazione è tale se le parti che lo compongono sentano di appartenervi; di esclusività: in un'aggregazione chi ne fa parte si distingue da chi non ne fa parte; di identità: ogni aggregazione, mediante l'appartenenza e l'esclusione, offre un'identità.

Ciò passa anche attraverso il discrimine, sempre crescente e che sa rendere feroce in maniera del tutto speciale, contro ogni conformismo militante, ogni dogmatismo ideologico e culturale, ogni grettezza e schematismo politico. Spesso dunque la discussione con lui diventa priva di riferimenti tradizionali e vagamente spiazzante, irta come è sempre più spesso di provocazioni e di trabocchetti. Ama troppo, inoltre, il paradosso per non saperlo giocare appena può: una notte, con una grande dose di autocompiacimento, mentre torniamo in macchina dal Veneto con una terza persona che potrebbe diventare un nostro "importante compagno del logistico", riesce a provocare tutto il suo stupore con una ben scandita dissertazione sull'esistenza nella CIA di una tendenza "di sinistra", diretta erede dell'OSS e delle operazioni di "cappa e spada" della seconda guerra mondiale, che ha, per esempio, eliminato dittatori come Trujillo o Somoza¹⁷; e che potrebbe avere, anche in Italia, interessi diversi da quelli della destra golpista e stragista.

Con ciò, Franco è, soprattutto, e rimane, un quadro, un dirigente politico di tutto rispetto. Il suo apporto alla crescita di quel progetto che si sta configurando più esplicitamente come "area dell'autonomia" è continuo e costante. Dalla tarda primavera del '74 è tra i protagonisti dell'incontro politico e organizzativo con gli ex-Gramsci e i Collettivi Politici Operai¹⁸. Della nascita di Rosso, Franco vive in prima persona, e con

16 "Kamo" è il nome di battaglia dell'amico di infanzia, un bandito armeno, a cui Stalin affida la responsabilità della grande rapina da lui organizzata nel 1907 al Banco di Tiflis. Machno guida gli anarchici ucraini che nella guerra civile combattono l'Armata rossa. Kronstadt è il luogo della protesta dei marinai che contestano il regime sovietista e sono repressi sanguinosamente da Trotskji. Sandino guida la guerriglia nella resistenza all'occupazione americana del Nicaragua negli anni '30 ed è ucciso a tradimento dalla guardia nazionale. Sabatè il Quico, anarchico espropriatore, fugge dalle prigioni staliniste a Barcellona, ripara in Francia dopo la vittoria franchista, partecipa al Maquis e prosegue la lotta armata contro il regime, ucciso in un'imboscata nel 1960. André Rivière, militare francese esperto di guerriglia, passa dalla lotta clandestina nei ranghi dell'OAS al sostegno al movimento di liberazione domenicano dalla dittatura di Duvalier: finisce ucciso dagli americani nel 1965. Carlos Marighela è il teorico e leader della guerriglia brasiliana, autore di un celebre manuale pratico, caduto in combattimento nel 1969.

17 Raffael L. Trujillo governò la repubblica domenicana per quasi un trentennio con una dittatura feroce e avida. Gli Usa lo scaricarono per le sue trame contro il rivale venezuelano, il presidente Betancourt. Anastasio Somoza, capostipite di una dinastia di dittatori che governò il Nicaragua per 40 anni, fu ucciso nel 1956 da un poeta, Lopez Perez, a sua volta giustiziato dalle guardie del corpo.

18 Il Gruppo Gramsci nasce da una scissione del Movimento Studentesco della Statale, rifiutando la sua

esaltazione, i momenti più caratterizzanti: l'attacco alla Face Standard di Fizzonasco¹⁹, ai primi di ottobre; e il sabato dei supermercati²⁰, a novembre.

Intervallo

Franco Tommei viene arrestato ai primi di dicembre del 1974, dopo che la scoperta a Robbiano di Mediglia²¹ di un intero archivio BR fornisce improvvidamente agli inquirenti una minuziosa e pedante ricostruzione scritta, naturalmente dal punto di vista brigatista, della nascita di Controinformazione. Le sue imputazioni sono comunque legate solo ed esclusivamente al fatto che Controinformazione è intesa dalle BR come un'articolazione dell'organizzazione, cosa che nei fatti politici non corrisponde al vero. Franco affronta la dura vicenda con grande determinazione e dignità. Scarcerato dopo qualche mese per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva, che sono ancora piuttosto contenuti, deve affrontare, primo militante della sinistra rivoluzionaria del dopoguerra, la inconsueta prova del confino, dapprima in Garfagnana, poi in un paesetto vicino a Verona.

Torna a Milano ai primi del '76, e riprende il suo posto nel lavoro politico. Ha maturato intanto una sorta di rabbiosa insofferenza nei confronti dell'accaduto, soprattutto trova intollerabile il non aver ricevuto alcun avvertimento circa la caduta nelle mani della polizia di documenti tanto inutili e pretestuosi, quanti poi terribilmente compromettenti: sospetta infatti che altri redattori della rivista siano stati invece avvertiti e si siano potuti mettere in salvo. L'atteggiamento polemico al riguardo non gli verrà mai meno. Diverranno famose le sue tirate contro la pedanteria, il grigiore, lo squallore dei brigatisti. Farà diventare celebre tra i compagni e in tutta Milano un aneddoto sul ritrovamento nello stesso archivio di uno scontrino di bar da 50 lire: con scritto sul retro "spese voluttuarie". Una pezza d'appoggio presentata all'amministrazione della colonna da un "regolare" in clandestinità per giustificare, probabilmente, l'acquisto di un pacchetto di Charms.

scelta di ghetizzarsi come movimento settoriale, su un progetto della più ampia unificazione possibile della sinistra extraparlamentare. Ha forti presenze nelle fabbriche milanesi e un radicamento notevole nel Varesino. Si rafforzerà per l'aggregazione con altre formazioni locali.

19 Il 6 ottobre 1974 un commando di una decina di militanti irrompe nel deposito della Face Standard e incendia merci per 5 miliardi di lire. Il sabotaggio è rivendicato come rappresaglia per il ruolo giocato dalla multinazionale ITT che la controlla nel golpe cileno

20 Il 19 novembre 1974 sono organizzate le prime "spese proletarie" nei grandi magazzini, contro il carovita. All'Esselunga di Quarto Oggiaro l'organizza il collettivo Face Standard, a viale Padova i militanti marxisti leninisti del Pcml, un tempo noti come l'Unione dei comunisti, il maggior gruppo maoista italiano a fine anni 60.

21 Covo scoperto nel novembre 1974. In un conflitto a fuoco il giovane brigatista reggiano Roberto Ognibene uccide un maresciallo dei carabinieri, Maritano, ma resta ferito ed è catturato

Nel cuore di Rosso

Dentro le lotte operaie per contrastare la normalizzazione sindacale

Dalle “giornate d’aprile” del ‘75²², Rosso ha fondato sui suoi caratteri originali la spinta per diventare progetto politico centrale nell’area dell’autonomia metropolitana, sul piano metropolitano ma anche in una prospettiva più ampia e generalizzata. In primo luogo la tensione, la spinta fortissima a vivere attualità, modernità, totalità della nuova fase e del suo alludere a una rivoluzione “già in essere”. In secondo luogo: l’incredibile capacità di conciliare progetto e militanza comunista con tutte le spinte e le forme di lotta per la liberazione della persona, dal gender alla vita sessuale e affettiva, alla controcultura, superando ogni odiosa distinzione tra “prassi rivoluzionaria” e “pratiche alternative”. Tra i militanti e i loro collettivi, di fabbrica o territoriali, prima ancora di ogni centralismo e di una qualsiasi “disciplina di partito” esercita una forte capacità di aggregazione una sorta di “disciplina di progetto” molto forte e qualificante. Una sorta di “intelligenza di sistema”, all’interno della quale ogni compagno cerca in forte accordo con gli altri, di interpretare al meglio il proprio ruolo e la propria capacità di azione. Il giornale rappresenta, in questo quadro, con la sua sofisticata alchimia comunicativa il punto di partenza per guardare al nuovo continente politico, umano, sociale, produttivo che si estende oltre i confini del Movimento operaio ufficiale e le sue organizzazioni storiche: la società postmoderna, la produzione postfordista, l’intellettualità di massa, il lavoro cognitivo.

Agli inizi del ‘76, l’anno che non tarderà a rivelarsi come quello “cruciale” per Milano, Rosso non può che porsi con la forza del suo progetto al centro di un movimento, dalle residue lotte operaie, nelle quali “gli autonomi” riescono ancora a contenere e contrastare la “normalizzazione” sindacale, al fiorire spontaneo dei circoli del proletariato giovanile, che guarda apertamente a tutte le forme di autodeterminazione di massa, comprese quelle “illegali”.

Di “questo” Rosso, Franco, tornato a Milano, cerca, e trova immediatamente, il cuore politico. E in esso riprende il suo ruolo, accolto con entusiasmo e riconoscenza da tutti. In breve, diventa il concreto raccordo organizzativo tra tutte le varie istanze del gruppo, e soprattutto le sedi e gli organismi, spesso mutevoli, di discussione e di decisione. Anche se non tutto scorre sempre liscio, stanti le numerose difficoltà che la particolare natura del gruppo, non più tanto “piccolo”, frapponne a un tale compito: il rifiuto di molti compagni, per fare un esempio, verso forme di centralizzazione stabili; o di contro, le crescenti necessità, non facilissime da trasformare in opportunità, che si pongono quando chiede di lavorare con noi un latitante come **Corrado Alunni**²³.

²² Le *giornate di aprile* sono tre giorni di imponenti mobilitazioni di massa, estese in tutta Italia, ma che hanno il loro epicentro a Milano. Scontri con la polizia avvengono un po’ dovunque ma a Milano raggiungono particolare virulenza nel corso dei ripetuti tentativi di assalto alla sede del MSI di via Mancini. Resteranno uccisi da fascisti e forze dell’ordine tre militanti extraparlamentari e uno del Pci.

²³ Operaio alla Sit Siemens, milita nel Collettivo politico metropolitano e partecipa alla fondazione delle Brigate rosse. Nel 1974 si dimette dal lavoro ed entra in clandestinità. Latitante rompe con l’organizzazione e stringe i rapporti con Rosso.

Il punto, probabilmente, è che la discussione sulle forme di lotta e sui modelli organizzativi non è venuta ancora a vera maturazione. Franco reagisce con emotività crescente, scegliendo di arroccarsi su una linea di centralismo “duro”, anche perché, tutti se ne accorgono abbastanza rapidamente, nutre un atteggiamento di forte idiosincrasia (ma non può che essere così) nei confronti di ogni “pratica” alternativa, dalle droghe leggere, alla musica, al sesso, che invece occupano una buona parte del tempo (e della vita) di tanti compagni. Diventano leggendarie certe sfuriate in via Disciplini per una assenza, per un appuntamento o una riunione saltata; fioccano sempre più numerose le accuse di lassismo e di indisciplina, si moltiplicano scomuniche e interdetti nei confronti di questo o quel compagno o di interi collettivi. Sono moltissime le circostanze in cui Franco tiene a ostentare un “privato” assolutamente tradizionale, in netta controtendenza rispetto ai tempi.

Il bello è che in realtà predica male, ma razzola bene, se non benissimo. Per tutto il '76, soprattutto dall'autunno in poi, il suo agire politico si pone, più di fatto che a parole, ma questo conta poco, come punto d'equilibrio interno tra tendenze movimentiste e il primo manifestarsi, anche dentro Rosso, di spinte “militariste”. Sul piano della discussione di linea, a parte l'uso strumentale, e talvolta nuovamente e felicemente autoironico, del “pessimo carattere”, i suoi interventi e i suoi contributi sono improntati a un buon realismo e a una concretezza ben diversa dalla foga e dalla precipitazione con cui altri compagni cominciano a muoversi. Esempio la sua posizione, di netta opposizione, nei confronti della scadenza “insurrezionale” del 7 dicembre che i circoli del proletariato giovanile²⁴ si danno e che li porta a una gravissima sconfitta “politico-militare” da cui non si risolleveranno più.

Lama, o della perfetta letizia

Giovedì 17 febbraio 1977, ore 13 e 30: siamo, io e lui, a casa sua, in via Arena, appena fuori le Colonne di San Lorenzo, abito al piano di sopra, non sono andato, non ricordo perché, a lavorare. Aspettiamo il Tg1, Franco ha saputo che a Roma è successo qualcosa di grosso, non sta più nella pelle, la notizia ci viene scoccata addosso nella sua straordinaria portata, **Lama** è stato cacciato dall'Università, le immagini in bianco e nero ci regalano le incredibili sequenze dei compagni che caricano il servizio d'ordine del PCI, e rovesciano il camion da cui il segretario generale della CGIL ha cominciato a parlare. Franco diventa rosso, si butta verso la finestra, la spalanca come se volesse gridare fuori, poi rientra e prova a sedersi, ma non ce la fa, si rialza, punta il pugno chiuso verso lo schermo e grida “E vai...”. Ha gli occhi lucidi e la voce spezzata, come se avesse urlato per tre ore e non per trenta secondi. Dovremmo andare a mangiare, andiamo invece in via Disciplini. Non ci vuole molto perché i compagni comincino ad arrivare. Non l'ho mai visto così felice.

²⁴ Movimento politico e culturale, espressione delle nuove figure sociali di giovani precari, che matura nella crisi economica di metà anni '70. I circoli del proletariato giovanile organizzano la contestazione alla serata inaugurale della Scala il 7 dicembre 1976 ma cadono nella trappola organizzata dalle forze dell'ordine e subiscono violenti pestaggi e centinaia di fermi

Marzo, aprile, maggio

Viviamo con sentimenti alterni i tre mesi chiave del '77: con grandi entusiasmi per certe prospettive che si aprono su un piano più generale, soprattutto per il dispiegarsi di un movimento capace di consumare definitivamente tutto il repertorio dell'immaginario storico della sinistra a fronte di una trasformazione epocale, produttiva e politica, delle società occidentali; con un crescente senso di delusione per ciò che accade a Milano, e con una crescente attenzione ai rischi e ai pericoli per "il movimento" che stanno montando. Non so dire, sinceramente, quanto ci sia di Franco nel progetto di costituzione delle Brigate Comuniste²⁵, che qualcuno ricorderà come il momento in cui Rosso diventa ciò che sino allora non era mai stato, e che non avrebbe mai voluto essere. Ma posso affermare che non lo vedo rimpiangere troppo il tentativo, quando le BC implodono su loro stesse per il rifiuto progressivo dei collettivi più importanti a farsi parte di un tale processo. Nella diaspora interna che precede la scissione delle FCC, si comporta, specie nelle scadenze di piazza, con la lungimiranza di un dirigente politico di lunghissimo corso.

Key Frame

Dal 12 marzo al 14 maggio 1977

"Il corteo quel 12 marzo del '77 non aveva nulla di allegro e festoso. Facce lunghe, incazzate. Tascapani pieni di bottiglie, e sotto gli spolverini intuivi e sapevi di armi. In un centro della città assolutamente vuoto e pieno di paura il corteo si muoveva con lentezza in cerca di obiettivi....."

Noi di "Rosso" si era arrivati poco preparati, i "migliori", con relativo equipaggiamento, erano via²⁶. Ma si poteva stare fuori da un corteo nel '77? E allora dentro assieme agli altri.....

C'era voluto un po' a rintracciare i ragazzi di Baggio, quelli della Siemens, Chicco con Bovisa. Non c'era uno che non avesse il fazzoletto sul viso. E poi ogni tanto di corsa giù per la cerchia dei Navigli. Fino a dove?.....

All'altezza di corso Monforte il corteo si era fermato bruscamente. Risalimmo velocemente per raggiungere la testa. E lì davanti a noi c'era la prefettura completamente circondata da reparti dei carabinieri armati di Winchester. Tra i responsabili dei vari gruppi dell'autonomia un parlare sommesso. Ci chiesero se noi di
25 Nate dalla struttura di lavoro illegale attiva dal 1974 a partire dal sabotaggio alla Face Standard, le Brigate comuniste consumano la loro esperienza nell'arco di meno di un anno. Notevoli le attività svolte: irruzioni contro il lavoro nero in numerosi cantieri e officine, ronde armate contro lo spaccio di droga, attentati contro stazioni delle forze dell'ordine, contro sedi delle [Democrazia Cristiana](#), contro dirigenti d'azienda e soprattutto contro le istituzioni carcerarie.

26 L'11 marzo 1977 in violenti scontri di piazza un carabiniere uccide Francesco Lo Russo, un militante del Movimento di Bologna, città in cui Rosso ha un forte insediamento. Il 12 marzo la risposta è durissima. Gli scontri culminano con un assalto a un'armeria. Lo stesso giorno a Roma si svolge una manifestazione nazionale con 100mila partecipanti e una guerriglia urbana diffusa che assume caratteri preinsurrezionali

“Rosso” eravamo d'accordo nell'assaltare la Prefettura, con qualsiasi mezzo.....

Ci bastó un attimo per capire che tutta quell'illegalità che tanto avevamo fatto perché fosse parte del movimento si stava per ritorcere contro il movimento stesso.....

“Noi di Rosso, vogliamo manifestare sotto l'Assolombarda, uno dei motivi per cui oggi siamo qui è la protesta degli operai della Marelli contro la ristrutturazione. Non siamo d'accordo per un attacco allo Stato, non è nell'interesse dell'autonomia”. “Non li vedete i fucili dei caramba, é una pazzia!”. Un po' di bestemmie, parolacce, spintoni. Finalmente il corteo reagí e si mosse. Era passata la parola d'ordine di andare all'Assolombarda.....

Contro quel palazzo vuoto e pieno di vetri ci scaricammo tutto quello che avevamo. Molotov a volontà, pistolettate e colpi di fucile. E i vetri della "casa dei padroni" venivano giù che era un piacere. "Brucia, ragazzo, brucia!", lo sentivamo dentro di noi. Poi via di corsa.

Si era consumato l'ultimo tentativo a Milano di legare la sovversione del movimento con gli spezzoni organizzativi dell'autonomia che da lí a poco sarebbero morti, stretti nella morsa di repressione e militarizzazione. Era l'ultimo corteo in cui si era mostrato il più alto livello di scontro e persino di armamento senza l'attacco alle persone, agli uomini. Due mesi dopo, durante la manifestazione contro la repressione, fu ucciso l'agente Custrá: la linea di combattimento era passata all'interno del movimento.

da “Quegli spari che uccisero il movimento a Milano”
di **Franco Tommei** e **Paolo Pozzi**

Quel che resta del giorno

Dopo l'uscita di Corrado²⁷ e dei suoi, Franco non accetta che Rosso, sia pure rifluito ai suoi minimi termini, perda una qualunque funzione nei confronti del “movimento”: o meglio, di ciò che resta delle vecchie istanze di fabbrica e di quartiere, ormai sparuti gruppi di compagni sempre più inermi di fronte al dilagare di Prima linea e degli altri gruppi armati minori. Al grande raduno dell'autonomia di Bologna, che si tiene a settembre, Rosso è praticamente assente. Sul piano nazionale, è intanto cresciuta a dismisura l'importanza e la fama dei Collettivi politici veneti²⁸, con la loro Radio Sherwood, la rivista “Autonomia” e la loro ferrea struttura organizzativa. Milano entra

27 Corrado Alunni con un consistente pezzo della militanza illegale esce dalle Brigate comuniste, che si dissolvono, e dà vita alle Formazioni comuniste combattenti, un'organizzazione armata che, dopo un fallito tentativo di comando unificato con Prima Linea, si frantuma a sua volta tra militanti arrestati e superstiti che si dividono in diverse piccole formazioni o confluiscono in Prima Linea e Brigate rosse.

28 La principale organizzazione dell'Autonomia operaia veneta nasce nella roccaforte padovana e dallo zoccolo duro dell'insediamento forte del disciolto Potere operaio ma ben presto si ramifica in tutto il territorio regionale. Si caratterizzerà per un esercizio della violenza politica diffusa e a bassa intensità, secondo il modulo organizzativo della “notte dei fuochi”.

nella loro sfera d'influenza, e Rosso diventa "Rosso per il Potere Operaio". Franco si lancia nel tentativo di allacciare rapporti con altre formazioni superstiti, come gli ultimi residui dei partitini m-l, o con Lotta continua per il comunismo²⁹. Nasce Radio Black Out, ma non ci mette molto a privatizzarsi e a perdere quel minimo di continuità che può avere all'inizio con il vecchio giornale. I tentativi di riorganizzare un'opposizione operaia all'Alfa Romeo, con l'organizzazione di presidi e di picchetti contro il lavoro straordinario del sabato, si esauriscono in un paio di mesi. Il sequestro Moro, e la "geometrica potenza" delle Brigate rosse, distruggono qualsiasi residua traccia di movimentismo. Tommei, che sta organizzando con Cespuglio un convegno in cui si dovrebbe discutere di come andare "oltre il terrorismo" deve subire oltraggi e minacce da parte di un infame gruppetto di ex compagni.

Siparietto

Estate del '78: io sono tornato a vivere da un anno a Roma, ma con Franco ci sentiamo sempre e ci vediamo appena possiamo, io salgo a Milano molto spesso per lavoro. Questa volta è sceso lui, ha una riunione nazionale, non mi ricordo con chi e per cosa. Ha dormito da me, io sto in piazza di Montevecchio, subito dietro la Pace, a due passi da Piazza Navona. È sabato mattina, ed è di ottimo umore. Usciamo verso le undici: non facciamo in tempo a entrare in Tor Millina, che ci si avvicina un ragazzo male in arnese, un tossico forse, ce ne sono ancora parecchi in zona, la riconversione che porterà in questa parte di Roma la movida degli anni '80 non è ancora avvenuta. Il tipo ci ferma e biascica l'usuale giaculatoria: "Scusate, sto facendo una colletta, che ce l'avete mille lire?" A Franco si illuminano gli occhi, fa un gesto con le spalle come per tirarsi indietro, socchiude gli occhi e sibila: "Si vergogni, e vada a rubare!"

Sabato 7 Aprile 1979

È dalle prime ore del mattino, da quando abbiamo sentito le notizie della retata scattata tra Padova e Milano che viviamo in apnea. Per telefono non riusciamo a dirci quasi nulla, anche perché non sappiamo letteralmente cosa dirci. L'unica scadenza concreta che riusciamo a pensare è quella di far uscire il secondo numero di Magazzino, che è in pratica già pronto. Manca solo l'editoriale, lo scrivo io. È breve, ma ci metto tante ore e tanta fatica.

Poi il mondo ci prende a girare intorno, non sappiamo più come fermarlo. Quando l'istruttoria viene portata a Roma, io mi trovo al centro delle poche cose che si possono fare, dalle conferenze stampa degli avvocati ai primi tentativi di campagna innocentista e garantista. Franco gravita più spesso verso Padova e verso il Veneto, ci vediamo appena possiamo, riesce a mostrare, almeno all'inizio, una sorta di aggressivo ottimismo, parla di una possibile campagna politica e organizzativa di risposta alla repressione.

Io riesco a combinare un incontro con alcuni esponenti del PSI, ci si illude che qualche spazio di contrasto alla logica neostalinista di Calogero o alle farneticazioni di Gallucci si possa timidamente aprire. Ci chiamiamo per telefono la sera dell'11 dicembre, dopo

²⁹ Lotta continua per il comunismo è quel poco che resta del maggiore gruppo extraparlamentare, dissoltosi dopo la sconfitta elettorale del 20 giugno 1976 e il congresso di Rimini.

l'assalto di Prima Linea alla scuola di formazione dei dirigenti Fiat e la "decimazione" degli allievi. Gli dico che ho parlato con Pannella e con Melega, l'idea di quest'ultimo è che la vicenda "7 aprile" non sia che l'inizio di una gigantesca resa dei conti tra stato e sovversione sociale. Che casino, ci diciamo.

Secondo raggio

San Vittore, primi di gennaio del 1980: noi del "21 dicembre³⁰" siamo in attesa di capire che cosa ci potrà succedere. Franco, dopo l'arresto, è stato portato, chissà perché, in un carcere piemontese. Dopo l'interrogatorio, lo trasferiscono qui a Milano. Ce lo portano direttamente all'aria. È infagottato nel suo adorato Burberry double-face, una sciarpa rossa intorno al collo e un cappelletto floscio di tweed marrone calcato in testa, ha ancora tra le mani il sacco di nailon da spazzatura con il poco vestiario e le poche cose che ha con sé. Ci scambiamo un abbraccio. Borbotta: "Sono contento di trovarti qui". Ci metto un attimo in più a capire che cosa voglia veramente dirmi.

A Valediction forbidding Mourning

...siamo stati una sola volta insieme a sentire musica, in un locale sul Naviglio, Joe Venuti, un violinista anni '40 che suonava un incongruo neworleans carico di nostalgia, e qualche volta, a Roma, se capitavi giù, sfoggiavo per te gli ultimi trentatré Alte Werke Telefunken, e tu avevi questo curioso modo di ascoltare, seduto, con le dita delle mani incrociate e i pollici simmetricamente levati verso l'alto, non ci siamo nemmeno scambiati troppi libri, però ogni tanto qualche reciproca bottarella ce la davamo, specialmente verso la fine, all'epoca di Magazzino, tu che tiravi fuori Sohn Rethel e io Le Roy Ladurie, c'erano nella tua libreria i Sartre del Saggiatore, e Merleau Ponty, e Camus del Portico di Bompiani, i Supercoralli di Einaudi, quelli veri di una volta, come le Avventure di Augie March, e soprattutto Americana, la prima edizione, non quella del '68, quanto mi sarebbe piaciuto rubartela, un po' rovinata ma l'avrei fatta rilegare, e però il Bachtin in francese su Rabelais che ti avevo prestato ti era piaciuto moltissimo, Eliot e la Terra desolata, Pound...

30 Il 21 dicembre 1979 scatta il secondo blitz contro l'Autonomia nel quadro dell'inchiesta 7 aprile.

Le accuse gravissime sono in gran parte fondate sulle "confessioni" del protopentito Carlo Fioroni, un ex dirigente di Potere Operaio, condannato per il sequestro e l'omicidio del suo amico e compagno Carlo Saronio